

## SCHIAVITÀ

# Genealogia del controllo sociale

Si deve al Collettivo Ippolita la traduzione di questo stimolante libro di Simone Browne, *Materie Oscure/Dark Matters. Sulla sorveglianza della nerezza*, proposto da Meltemi. Nell'introduzione, l'autrice spiega l'intento del suo lavoro: rintracciare nei testi di Frantz Fanon (rivoluzionario, psichiatra, filosofo e scrittore franco-caraibico di origine martinicana), e in quelli delle femministe nere, una prospettiva diversa per interpretare il concetto di sorveglianza.

Il punto di partenza sono le lezioni che lo psichiatra tenne all'università di Tunisi. Fanon venne espulso dall'Algeria in Tunisia nel gennaio del 1957, perché le autorità coloniali francesi lo accusavano di aver collaborato con il Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Durante l'esilio in Tunisia, che di fatto era diventata la sede dell'Fln algerino, negli appunti per le sue lezioni all'università (poi proibite dal governo), Fanon affronta i temi della sorveglianza, dei disturbi mentali di cui soffrivano i colonizzati a causa della guerra, e del razzismo contro i neri, una costante negli Stati uniti.

Esaminando quegli appunti, Browne evidenzia come Fanon avanzasse l'idea «che la modernità potesse essere caratterizzata dalla profilazione dell'essere umano». Questa profilazione, dice, è rappresentata «dall'insieme di archivi, registri, fogli di presenza e documenti di identificazione che, messi insieme, formano una biografia, il più delle volte non autorizzata, del soggetto moderno». Oltre al quinto capitolo de *I dannati della terra*, scritto da Fanon quando già sapeva che non gli restava molto da vivere, l'autrice richiama una sezione degli appunti delle sue lezioni, dedicate al Controllo e alla sorveglianza, in cui lo psichiatra esamina gli effetti delle pratiche di sorveglianza sul corpo e sulla psiche dei lavoratori: operai alla catena di montaggio, il cui tempo è ordinato dalla timbratura del cartellino e dai fogli di presenza; centralinisti spiati in segreto dai supervisori; commessi controllati dalle telecamere a circuito chiuso dei grandi centri commerciali statunitensi. Un processo che Fanon definisce «controllo tramite quantificazione».

Pratiche di sorveglianza di cui lo psichiatra è stato costantemente oggetto da parte degli organi repressivi. Simone Browne potrà constatarlo direttamente quando, nel 2011, tenterà di «mettere le mani» sulla documentazione della Cia riguardante Fanon, sui documenti dell'archivio Fbi resi disponibili grazie al Freedom Information Act, sui pochi

appunti rimasti delle sue lezioni sulla sorveglianza, sull'estratto di una lettera scritta dallo psichiatra a un amico, resoconto della sorveglianza continua a cui fu sottoposto mentre era in punto di morte.

Fanon, nato a Fort-de-France, in Martinica, nel 1925, finì i suoi giorni in una clinica del Maryland, affetto da leucemia mieloide. Forse usando lo pseudonimo di Ibrahim, era entrato negli Usa il 3 ottobre del 1961, per sottoporsi a dei trattamenti medici, quando la malattia era già a uno stato molto avanzato. Simone de Beauvoir racconta che aveva soggiornato per dieci giorni, solo e senza cure, in un hotel a Washington DC, prima di essere ricoverato al Centro clinico dell'Istituto Nazionale di Sanità a Bethesda, in Maryland: dal 10 ottobre al 6 dicembre del 1961, quando morì a causa di una polmonite. Aveva trentasei anni.

«La Cia non conferma né smentisce l'esistenza o la non esistenza di documenti in grado di rispondere alla sua richiesta», venne detto a Browne, che dovette accontentarsi di pochi documenti funestati da omissis. In chiaro, apparve però il giudizio che gli organismi di sorveglianza avevano su Fanon, descritto come «un intellettuale nero», un «rivoluzionario radicale», «un discepolo filosofico di Karl Marx e Jean Paul Sartre, che ha sostenuto la rivolta globale dei neri contro la dominazione coloniale bianca».

Secondo Fanon, per una persona nera non c'è nessuna «resistenza ontologica» negli spazi pensati dai bianchi per i bianchi. Lo descrive con un'immagine efficace quando racconta di un viaggio in treno in Francia nel quale – scrive – «invece di un posto, me ne lasciarono tre». Browne si serve di queste riflessioni per analizzare il concetto di sorveglianza, usando la nerezza «come metafora e come vissuto materiale».

Per l'autrice di *Dark Matters*, interrogarsi in senso pieno sulle condizioni della nerezza – la sua storia, il suo presente e i retaggi del passato che ancora si ripercuotono oggi –, può aiutare chi si occupa di teoria sociale ad analizzare meglio le dinamiche che agiscono nei regimi di sorveglianza contemporanei, ove il razzismo e l'anti-nerezza sono presenti come elementi strutturali, e costituiscono «una delle basi delle varie intersezioni delle sorveglianze contemporanee».

L'invito è, dunque, a intendere la sorveglianza, non tanto come «qualcosa di inaugurato dalle nuove tecnologie», come ad esempio il riconoscimento facciale o i droni,



The Seraphic Marie of Nantes, Musée d'Histoire de Nantes

ma come un processo «che affonda le proprie radici nel passato e che continua a svilupparsi nel presente». In questo senso, è presente il concetto di materia oscura, riflesso nel titolo: per evocare «quella parte non luminosa dell'universo che si dice che esista ma che non può essere osservata né ricreata nei laboratori».

Se – dice Browne – gli studi sulla sorveglianza venissero messi in dialogo con l'archivio permanente sulla schiavitù transatlantica e sul suo lascito nella contemporaneità, si renderebbero evidenti «i molti modi in cui la razza continua a strutturare le pratiche di sorveglianza». Quindi, nello svolgimento dei capitoli, le analisi sulle diverse teorie inerenti al tema della sorveglianza si alternano alle testimonianze e ai racconti delle persone ridotte in schiavitù.

Considerare la schiavitù transatlantica come antenata delle tecnologie e delle pratiche di sorveglianza contemporanee, dice *Dark Matters*, porta a riflettere su tutte quelle tecnologie e pratiche di sorveglianza che proprio nella schiavitù transatlantica sono state messe in atto. E suggerisce una serie di esempi, analizzati nei capitoli: gli inventari del carico delle navi e la disposizione degli schiavi stipati uno accanto all'altro, prevista dal piano di stivaggio della nave schiavista Brooks; l'identificazione biometrica mediante marchiatura del corpo dello schiavo con ferri roventi; i vari modi in cui si esercitava il potere sinottico, in cui i molti osservavano i pochi, come nei mercati e nelle aste degli schiavi; i lasciapassare per gli schiavi e le pattuglie di controllo; i documenti di affrancamento dalla schiavitù e i distintivi di libertà...

Un elenco che, secoli dopo, è possibile rintracciare nelle nuove schiavitù del presente.

GERALDINA COLOTTI



**MATERIE OSCURE/DARK MATTERS**  
Sulla sorveglianza della nerezza  
Simone Browne  
Meltemi, 2023, 19 euro